

Cara Unità

Gli ultimi giorni del Caimano

Caro Padellaro, nel tuo articolo «Chi ha paura del Caimano» ho letto la giusta rivendicazione delle tante ragioni del giornale che leggo con passione da quasi cinque anni. E anche dei tanti motivi della solitudine che questo giornale ha sofferto per troppo tempo. Non soltanto, però, è giusto ricordare il merito di aver visto da tempo quel che ora scoprono in tanti, la pericolosità antidemocratica di Berlusconi, in primis. Ma credo sia anche giusto dire che senza l'Unità di questi anni, una parte importante di quel movimento di opinione fatto da cittadini vogliosi di partecipazione sarebbe rimasta senza un punto di riferimento. Non avrebbero avuto alcun giornale in Italia disposto ad accompagnare e favorire le grandi manifestazioni di Cgil e Girotondi, ad esempio. O non avrebbero potuto leggere il censuratissimo Marco Travaglio ogni giorno. E quei cittadini, che grazie al loro bisogno di partecipare alla vita pubblica danno un senso alto alla nostra democra-

zia, sarebbero stati in numero inferiore, più soli e più delusi. Rassegnati al Caimano che fagocita ogni cosa, anche l'unica che può davvero sconfiggerlo: la partecipazione indefessa dei cittadini alla vita civile. Se davvero il 10 aprile dovesse cominciare la primavera, come ha detto Prodi, credo che all'Unità andrebbe riconosciuto di averle dato un aiuto decisivo. Noi lettori, nel nostro piccolo, te lo riconosciamo ogni giorno.

Alberto Antonetti

Silenzio parla Berlusconi

Cara Unità, ho letto con piacere l'editoriale di oggi di Padellaro con il quale mi trovo perfettamente d'accordo. È noto che Pansa non è nuovo a questi richiami alla pacatezza e alla moderazione con la scusa che ciò porterebbe acqua solo al mulino dell'avversario. Per essere sinceri e per capire meglio sono andato a leggermi l'articolo in questione e devo dire che la lettura ha rafforzato in me l'idea che nel nostro Paese ci siano pochissimi giornalisti che il "nostro" Silvio non ha parlato ai membri del Congresso, ma all'Aula del Congresso riempita di stagisti raccattati alla bisogna (notizia lanciata dall'Ansa). Se l'Autore per le Comunicazioni ha detto che la Par Condicio non è stata violata, richiamando l'eccezionalità dell'evento, ebbene il lancio dell'Ansa

smentisce tutto ciò, relegando la notizia tra le tante bufale che Berlusconi ci ha abituato ad ascoltare.

Giovanni Cattaruzzo

La verità riveduta e corretta

Caro Padellaro, condivido totalmente la tua risposta a Pansa e a quanti credono che la balia sia sempre necessaria, per una ragione o per l'altra, al cittadino italiano considerato eternamente in fasce. Balia autoritaria: Berlusconi che ordina le epurazioni; balia consigliera: i moderati che suggeriscono il silenzio. La verità serve a tutti e ancor di più a quei cittadini che intorno a Berlusconi hanno costruito - con ingenuità, ma con onestà - le proprie illusioni. Qualche giorno fa, guardando «Quando c'era Berlusconi», il dvd realizzato da «Diario», mio figlio è rimasto così colpito dallo scontro tra il nostro premier e Schultz al Parlamento europeo - riportato integralmente nel filmato non, quindi, nella versione adomesticata dei nostri Tg - che ha sentito il bisogno di scrivere al parlamentare tedesco per scusarsi, come italiano, delle offese di Berlusconi. Certo la verità, quando si scontra con il conformismo imperante, sembra rivoluzionaria, di parte. È questo, forse, che ha fatto confondere Pansa quando si è scagliato anche contro la terza rete della Rai e il Tg3. Mi auguro che quella sortita non sia stata suggerita da un furore revisionista che mentre consente a lui di rileggere come vuole la Resistenza, lo fa contemporaneamente sentire in dovere di

suggerire la strada migliore per sconfiggere chi lo osanna per queste sue nuove "verità".

Ottavio Olita

Chi ha pagato i volantini del ministro?

Caro Colombo, abbiamo ricevuto a casa nostra una lettera data 9 gennaio 2006, ma in realtà recapitata il 28 febbraio, del nostro ministro della Difesa che informa di essere stato lui a contribuire alla sospensione della ferma obbligatoria. Inoltre è allegato un volantino pubblicitario dell'arruolamento nelle forze armate. Mi è venuto il dubbio che questo invio l'abbia pagato io, con le mie tasse e non il nostro ministro. La qual cosa mi parrebbe piuttosto vergognosa.

Claudio Gottardi

Se Martino leggesse Aristotele

Il ministro Martino, in occasione della ricorrenza della morte di Calipari - per subaltermità verso gli Usa e del tutto immemore di Sigonella - ha attribuito la tragedia al Fato. Molto opportunamente il sottosegretario Letta è successivamente intervenuto, precisando che rifugiarsi nel mito greco significa sfuggire alla ricerca delle responsabilità degli uomini. Non si può non essere d'accordo con lui sperando che alle dichiarazioni seguano i fatti che a distanza di un anno non ci sono stati. Comunemente una precisazione, diciamo storica, va fatta. Letta sostiene che la credenza sul pre-

dominio del Fato negli eventi umani è stata superata dal cristianesimo con l'individuazione della libertà e della responsabilità personale, del libero arbitrio. Dimentica che al mito segue, in Grecia, la filosofia. La filosofia di Socrate è tutta concentrata sul problema etico, e la libertà è la condizione della moralità. L'«Etica nicomachea» di Aristotele è l'analisi persino dettagliata della libertà del volere. E si potrebbe continuare. Sul piano delle libertà politiche basterebbe citare il discorso di Pericle, di un'attualità toccante.

Ezio Pelino

Per favore toglie Berlusconi da Piazza Navona

Cara Unità, sono uno straniero venuto in Italia per una settimana a Roma e volevo solo esprimere il mio sdegno per la gigantesca pubblicità di Forza Italia a Piazza Navona. Quella piazza bellissima, rinomata a livello mondiale, giustamente si presentava sempre in modo pulito, senza essere turbata da pubblicità commerciale. Con grande dispiacere l'ho vista dominata da una gigantografia con la faccia del signor Berlusconi. A questo signore, anche se presidente del Consiglio, anzi proprio per la sua posizione esposta, starebbe bene un po' di umiltà di fronte a patrimoni culturali che sono molto più grandi di noi singoli. Certo che è un conforto pensare che Piazza Navona ci sarà ancora quando quel signore sarà stato completamente dimenticato dalla Storia.

Barnim Wolff, Regensburg (Germania)

Notizie a metà

MARIA GRAZIA MAZZOLA *

SEGUE DALLA PRIMA

Il modo, mi chiedo, visto che i fatti (i grandi assenti) non vengono raccontati, soprattutto se la cronaca è legata alla politica. In compenso assistiamo a una valanga di opinioni sbilanciate a favore della destra, come ci ricorda l'Osservatorio di Pavia, mentre l'Ocse parla dell'Italia come di un Paese a sovranità limitata per il grave squilibrio delle televisioni, concetto già da tempo affermato dall'Onu, nel suo rapporto sull'assetto delle tv italiane; cito testualmente: la concentrazione del controllo dei media nelle mani del Presidente del Consiglio, ha gravemente colpito la libertà di opinione e di espressione in Italia.

In questo momento alla Rai vige un principio supponente: «la notizia la faccio io». Avete mai sentito al Tg1 la notizia della richiesta di arresto del deputato nazionale dell'Udc, Di Giandomenico, sindaco di Termoli, per corruzione, associazione per delinquere, concussione, abuso d'ufficio, e dell'arresto della moglie, medico primario, obiettore di coscienza, accusata, tra l'altro, anche di avere fatto aborti clandestini? L'inchiesta della Procura di Larino ha coinvolto numerosi imprenditori ma sulla vicenda, durata due settimane, neanche un servizio. Ho contestato personalmente l'omissione della notizia. Non solo. Si arriva a censurare anche la Befana in tv: la mamma che piangeva al microfono perché, cassaintegrata, per la prima volta non avrebbe potuto comprare il regalo alla propria bambina, è saltata dal servizio. Vietato mostrare le nuove povertà. Vietato fare inchieste sulla malasanità in Sicilia, sarebbe imbarazzante, del resto con un Governatore sotto imputazione per favoreggiamento aggravato nei confronti della mafia, che si ricandida, per giunta. E sulla mafia, tutto si riduce ai malanni prostatici del superlatitante Provenzano, esibito in versione radiografica-cartolina come un souvenir dalla terra dei fichi d'India. Solo pochi esempi di una lunga serie. L'assemblea del Tg1, in un documento pubblico di alcuni giorni fa, ha ammesso l'impossibilità di raccontare la vera Italia. Scusatse se è poco. Per sintesi, ri-

mando il lungo elenco di omissioni - dai radiogiornali ai telegiornali - al libro bianco diffuso dall'Usigrai, sindacato dei giornalisti Rai. Chi fa le spese dell'assenza del fatto è il cittadino che oggi, più che mai, soffre della sindrome dell'abbandono. Chi si occupa più dei suoi problemi? Dalla malasanità ai gravi disservizi negli uffici pubblici, dalla corruzione alla mafia, dall'ambiente fino ad arrivare ai mancati diritti delle fasce più deboli come i portatori di handicap, i non udenti, i non vedenti. Per non parlare degli ammalati psichici, che fine fanno nella nostra società? Chi se ne occupa più? E dei problemi del lavoro, dei numerosi che muoiono per mancanza di sicurezza, dello sfruttamento e della grave crisi economica? L'Istituto di Ricerca sui Media dice che in Italia, il 62,4% dell'informazione va ai politici, il 28,2% alle notizie e il 9,4% ai contenuti, un caso unico rispetto alle altre televisioni europee. Ma anche i giornali a volte omettono le notizie. Come il caso di questi giorni, delle cronache del Presidente del Consiglio in trasferta negli Usa, a furor di popolo applaudito dal Congresso americano. Pochissimi ci hanno raccontato che in realtà i parlamentari americani erano una sessantina su un totale di 535 e che quegli applausi fragorosi in realtà

provenivano da stagisti e figuranti. Non ci hanno insegnato che la notizia deve essere completa? E se tale non è, è solo una mezza notizia. Ergo, ci nutriamo di mezza notizie quotidiane? La notizia l'ho appresa dall'Unità, ecco perché ho deciso di scrivere da queste pagine. Personalmente mi sono avvalsa del contratto nazionale di lavoro più di una volta, ritirando la firma dai servizi in quelle circostanze denominate censure o manipolazioni, pagando un prezzo, come altri colleghi che in questo momento sono in vertenza sindacale o penale perché, in quanto scomodi, hanno visto, all'improvviso, annullata la propria storia professionale. Come Santoro, titolare di un giornale che ha fatto scuola in Italia e all'estero che, dopo numerose rassicurazioni dai vertici aziendali, dopo le sentenze che gli davano ragione, continua a non avere diritto di parola in tv, relegato in una oscura redazione, senza strumenti di lavoro. Non solo. Come gran parte della società civile rimane la grande esclusa dalla tv, i comici e gli artisti come Grillo, Luttazzi, i Guzzanti, Rossi e tanti, tanti altri. Personalmente, per avere mostrato nell'inchiesta «La mafia che non spara» - dello scorso gennaio curata per Raitre Report - verità e fatti ineccepibili dei quali nessuno parlava più, so-



no state sollevate polemiche e attacchi arroganti da certa parte della politica e dell'imprenditoria, senza precedenti, con una trasmissione riparatrice richiesta dalla stessa Rai, con articoli sui quotidiani nazionali per due settimane. Ho trascorso un mese e mezzo a difendere il mio lavoro e a dare spiegazioni, dentro e fuori l'Azienda. Per quell'inchiesta, a tutt'oggi, non ho ricevuto neanche

una querela. Nella seconda inchiesta, «Mafia, corruzione, clientela, chi paga il prezzo...?», curata sempre per Raitre, sono arrivate pressioni da certa parte della politica che ho rimandato al mittente perché alcuni esponenti del potere che avevo intervistato a sorpresa, ritenevano che non si possano fare domande in tv senza un preavviso e un accordo preventivo. Ebbene, la messa in onda di quella inchie-

sta è slittata gradualmente dalla fine di maggio alla fine di giugno, cambiando per ben sei volte, la data della messa in onda. Nell'Italia dei «si sa», nell'Italia che fa spallucce, forse è arrivato il tempo per aprire un dibattito e discutere della necessità improrogabile di fissare in Rai delle regole professionali che valgano sempre, perché il servizio pubblico sia di tutti e non di alcuni. Perché non ri-

partire dai cittadini? Da chi paga il canone e vede ignorati i problemi dai quali è assillato? Perché non prendere atto che c'è un'altra Italia che chiede di essere raccontata? Quella delle coppie di fatto, con i loro problemi, quella delle famiglie che economicamente non arrivano alla fine del mese, dei giovani che, finita l'università, sono costretti ad emigrare, quella dei bambini sfruttati e violati nell'indifferenza generale, quella delle minoranze, quella dell'omosessualità, e non per fare spettacolo, del pensiero critico e pluralista, non del pensiero unico. È possibile cominciare a ragionare su una Rai meritocratica e delle regole professionali, che promuova il prodotto critico e chi lo sa fare, piaccia o no? Una Rai vicina agli standard di televisioni europee come la Bbc, con principi deontologici ineccepibili? A che tipo di politica può essere ancora funzionale il sistema del giornalista reggimicrofono che si muove in auto con il ministro del governo di turno, alla sua portata di mano? C'è una nuova politica e una vecchia politica: interrogiamoci tutti allora, giornalisti e politici. La politica autorevole e al servizio del cittadino, non può ancora oggi avere bisogno dei reggimicrofoni per essere rappresentata, né i giornalisti autorevoli avere la vocazione agli yemen, facendosi tutelare dai partiti piuttosto che dal sindacato. Perché i fatti e le notizie possano tornare ad essere i protagonisti principali della Tv pubblica e di tutti i giornali, con coraggio.

*Inviato speciale del Tg1

Par condicio a senso unico

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Il Tg3 assegna, di fatto, ai due poli gli stessi tempi, ma lo scarto a favore di Berlusconi e dei suoi balza a 20 punti sul Tg1 e ad oltre 40 sul Tg2. È l'imparziale Osservatorio di Pavia, non l'Unità, a fotografare in questi termini abissali lo squilibrio grazie al quale Clemente J. Mimun e Mauro Mazza, direttori dei due telegiornali, travolgono, da subito, ogni regola paritaria fissata dalla legge. Questa è l'Italia, questa è la Rai dopo cinque anni di berlusconismo. Fatta o ripristinata la legge, immediatamente la si aggira e tanti saluti. Per quanto riguarda il Tg di casa Berlusconi, si può ben immaginare quale possa essere il trattamento riservato a Prodi e agli altri. Cinque anni fa esso risultava già largamente a favore del centrodestra. Sul Tg4 il doppio del tempo/presenza, all'incirca. Figuriamoci adesso. Nonostante nuotino in questa pacchia mediatica che trasforma in burro i vincoli di legge, gli esponenti del centrodestra si sono fieramente indignati per la mancata messa in onda da parte della Rai del memorabile di-

scorso tenuto dal Cavaliere davanti al Congresso (per la verità inzeppato, visti i vuoti, da commessi e invitati), il famoso discorso del bambino Silvio col suo babbo al cimitero di guerra americano (dove? ad Anzio? a Salerno? ancora più a sud? non si sa, chissà se Bonaiuti ci potrà mai aiutare). Essendo sempre in tv, sui loro cinque canali fra privati e pubblici, non si erano nemmeno accorti che RaiNews24 l'aveva trasmesso integralmente. Gli è stato fatto notare quando hanno protestato perché lo stesso canale satellitare Rai ha mandato in onda il discorso di Romano Prodi al congresso nazionale della Cgil. «Volete confondere i fiori di Silvio coi cavolfiori di Romano?», è stata l'altera e alterata messa a punto. È vero, la passione del Cavaliere per il giardinaggio e per le fioriere è universalmente nota fin dalle radiose giornate del G8 a Genova documentate da un ben diverso Tg1, quello diretto da un grande galantuomo e professionista, Albino Longhi. Sembrano passati secoli, in peggio naturalmente. Quanto ai cavolfiori, non so Prodi, noi li apprezziamo molto, in tanti modi diversi.

Per non perdere l'abitudine, anche Teledio batte la medesima strada di una informa-

zione omogeneizzata alla linea della maggioranza. Lo stesso accade nei vari Radiogiornali Rai, subito allineati e coperti. Ora ci si è messo di buzzo buono - visto che c'è il voto degli italiani all'estero - anche Massimo Magliaro, ex portavoce di Almirante, il quale, secondo i dati dell'Osservatorio di Pavia, privilegia, come il Tg2 di Mazza, Fini e An. Mentre Mimun dà a Forza Italia un fiato che, sul campo, forse ha soltanto la Roma, e poi, e poi. È lo stesso direttore che nel 2001 riempiva il video di sangue, di rapine nelle ville, di bande armate omicide e così via, raccontando un'Italia allo sbaraglio. Inutile fargli presente che i delitti e certi reati erano calati, anche drasticamente, negli ultimi anni. Lui tirava diritto non curando statistiche di sorta. Lo stesso che omise il sonoro di Berlusconi (dato da tutti) quando, in conferenza-stampa, definì l'assassinio D'Antona «un regolamento di conti a sinistra», e poi pure l'epiteto di «kapò» col quale lo stesso Cavaliere apostrofò, nell'aula di Strasburgo, il socialdemocratico tedesco Schultz. Un fiore fra i tanti di questa legislatura.

A questo punto, e manca ancora più di un mese al voto, Berlusconi ne ha sparate tante: per settimane e settimane Unipol e Consor-

te, un giorno sì e l'altro pure i comunisti mangiabambini, ha invaso tutte le trasmissioni fingendosi persino rapito da Biscardi, il viaggio dall'amico Bush l'ha consumato, dall'amico Putin, dopo la vicenda del metano, è meglio non andare. Insomma, nel gioco ad una punta quel che poteva fare, con tanti milioni di euro, l'ha fatto e lo sta facendo. A lui, al suo cerone, alle corna nelle foto ufficiali, ai lifting, ai trapianti di capelli, alle bandane, e a mille altri fiori del suo giardino, ci abbiamo fatto l'abitudine. Chi mi preoccupa non è tanto Fini che - come disse anni fa Antonio Padellaro (direttore, non è piaggeria, è cronaca) - «non dice mai niente, ma lo dice benissimo». Tranne quando si altera e spiana la vecchia grinta. È piuttosto Pier Ferdinando Casini: sceso dal piedestallo di presidente della Camera, ha perduto il bon ton assumendo atteggiamenti e linguaggi da bottega propagandistica. Prima magari si tratteneva. Oppure faceva sponda dialettica col sottile Follini, ora sostituito con questo Cesa che, onestamente, può funzionare dalle parti di Arcinazzo. Se funziona. E poi forse aveva ragione Karl Popper: la televisione fa male. O almeno certa cattiva, pessima televisione.